

1. PREMESSE GENERALI

La legge regionale 14.12.1998, n. 40, riguardante le disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione, all'articolo 20 stabilisce che gli strumenti di programmazione e pianificazione, oltre alle loro varianti sostanziali, debbano essere predisposti in coerenza con gli obiettivi di tutela ambientale, elaborati sulla base di analisi di compatibilità ambientale e contenere, all'interno della relazione generale, tutte le informazioni relative a dette analisi; queste ultime, precisate nell'allegato F alla legge, devono valutare gli effetti diretti e indiretti, dell'attuazione degli strumenti di programmazione sull'uomo, la fauna, la flora, il suolo e il sottosuolo, le acque superficiali e sotterranee, l'aria, il clima, il paesaggio, l'ambiente urbano e rurale, il patrimonio storico, artistico e culturale, e sulle loro reciproche interazioni.

La metodologia impiegata nell'elaborazione di questo studio specifico di compatibilità ambientale per le varianti di carattere sostanziale introdotte nel Piano vigente si è basata essenzialmente nel sopralluogo dei vari siti oggetto di modifica, nella valutazione dei loro caratteri ambientali e di quelli del contesto all'intorno, nell'individuazione delle attività comportanti un possibile impatto ambientale e nella stima degli effetti conseguenti negativi e positivi che si potranno verificare in sede di attuazione delle previsioni urbanistiche prospettate, il tutto con livelli di approfondimento delle singole situazioni dettati dalla significatività a queste attribuite.

Le sette informazioni relative all'analisi di compatibilità ambientale elencate nell'allegato F all'articolo 20 della L.R. 40/1998, in parte già fornite e valutate nella parte generale della Relazione illustrativa, attengono, come già in precedenza evidenziato, a siti interessati da una marcata antropizzazione, per i quali l'obiettivo fondamentale della presente Variante è quello di una pianificazione ordinata che rivaluti le preesistenze identitarie del luogo, ne salvaguardi l'ambiente e fornisca occasioni di vita, di lavoro, di svago e di servizi sempre più qualificati e adeguati, nel rispetto delle esigenze dei cittadini e dell'interesse collettivo.

Al momento non si evidenziano problemi ambientali di rilievo, né le previsioni della presente Variante possono crearli o provocare situazioni di rischio, di degrado o di incompatibilità tra attività presenti o di previsto insediamento, stante che tali previsioni riguardano essenzialmente un incremento residenziale con tipologie edilizie di altezza modesta e a basso indice di edificabilità.

Ogni trasformazione del suolo e del tessuto edilizio preesistente di carattere tradizionale dovrà tendere al miglioramento delle condizioni ambientali attuali con un incremento della fruibilità degli spazi urbani, dei luoghi di socializzazione e della dotazione di verde, con la riduzione di situazioni di degrado ambientale ed edilizio, causate dall'abbandono e dall'incuria, e, infine, con la ricerca e la valorizzazione di quei caratteri identitari dei luoghi che possono fornire connotazioni di qualità e migliorare l'aspetto complessivo dell'ambiente urbano.

2. LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA RIFERITA ALLA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE

La valutazione ambientale strategica, introdotta dalle nuove normative, si configura come nuovo strumento per la gestione della sostenibilità ambientale nella pianificazione territoriale. Il tema prioritario della tutela ambientale fa sì che lo sviluppo previsto dallo strumento urbanistico debba essere commisurato alla capacità del territorio di sostenerlo, sia al presente, sia al futuro.

In passato, nella fase di predisposizione di un Piano Regolatore, pur disponendo di dati di valutazione sullo stato del luogo, si era sempre avvertita la mancanza di uno strumento operativo in grado di riassumere le informazioni raccolte sulla situazione del territorio, di fornire una valutazione oggettiva dell'influenza delle scelte urbanistiche sulle risorse territoriali e di guidare le decisioni politiche e amministrative degli estensori del piano. La risposta a questa esigenza è venuta in occasione della proposta, emersa a livello europeo, di creare una procedura di Valutazione Ambientale anche ai piani urbanistici, in analogia alla Valutazione di Impatto Ambientale che già si applica ad alcuni tipi di progetti. Tale proposta si è di fatto concretizzata nella "Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente".

La direttiva prevede che ogni piano o programma venga dotato di uno specifico strumento di valutazione ambientale che verifichi le scelte operate in ogni fase di attuazione, da quella preliminare, a quella di definizione delle scelte e a quella gestionale. Inoltre lo stesso documento ha stabilito che dal 2004 gli Stati membri avrebbero dovuto rendere obbligatoria questa procedura.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) risulta essere una procedura per implementare il ragionamento ambientale in sede di elaborazione di piani e programmi urbanistici con un forte impatto sull'ambiente. Dovrà essere elaborato un rapporto ambientale con la trattazione dei contenuti elencati nelle legislazioni regionali e nazionali di riferimento. In sintesi i contenuti del rapporto dovranno essere i seguenti:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del Piano e del rapporto con altri piani o programmi pertinenti;
- b) aspetti rilevanti dello stato attuale dell'ambiente e la sua evoluzione probabile senza l'attuazione del Piano;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al Piano;
- e) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- f) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dall'attuazione del Piano;
- g) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o dagli stati membri;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio;
- l) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

3. NORMATIVE EUROPEE, NAZIONALI E REGIONALI DI RIFERIMENTO

Si citano, in ordine cronologico, le legislazioni di riferimento ai diversi livelli di competenza:

- la direttiva 84/360/CEE del Consiglio del 28 giugno 1984, concernente la lotta contro l'inquinamento atmosferico provocato dagli impianti industriali;
- la direttiva 91/156/CEE del Consiglio del 18 marzo 1991 relativa ai rifiuti;
- la direttiva 91/689/CEE del dicembre 1991 relativa ai rifiuti pericolosi;
- la direttiva 94/63/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 1994 sugli imballaggi e i rifiuti da imballaggio;
- la direttiva 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996 sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento;
- la direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque;
- le direttive 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, nonché quella del 26 maggio 2003 concernente la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati;
- il Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152, corretto e integrato dal Decreto Legislativo 16 gennaio 2008 n. 4.

Si citano ancora la Legge regionale del Piemonte n. 40 del 14 dicembre 1998, già richiamata al punto 1, pubblicata sul supplemento al B.U. n. 50 del 17.12.1998 che riporta le disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione ed in particolare l'art. 20 sulla compatibilità di piani e programmi e dell'allegato F che elenca le informazioni relative all'analisi di compatibilità ambientale di piani e programmi.

Da ultimo la nota inviata dall'Assessorato regionale all'Ambiente ai comuni piemontesi in data 28.03.2008 prot. 7585/AMB protocollata dagli uffici comunali di Roasio in data 01.01.08, che definisce le procedure da seguire tenendo conto dello stato di attuazione delle varie fasi di adozione del progetto di Piano.

4. INSEDIAMENTI UMANI E I SUOI CARATTERI IDENTITARI

La popolazione di Roasio, inizialmente quella maschile, da vari secoli è caratterizzata da una rilevante cultura alla mobilità che si è espressa in una emigrazione, sempre di carattere temporaneo anche se di lungo periodo, specialmente verso le Americhe e l'Africa.

In questo territorio l'emigrazione, sperimentata da intere generazioni, è entrata nella memoria familiare e collettiva dell'intera comunità ed è vissuta come un fatto scontato, cui ci si adegua, senza la ricerca di altre alternative di vita. Dal paese si partiva per ritornare al termine della carriera lavorativa e, temporaneamente, nell'intervallo tra due campagne di lavoro, quasi mai per trovare altrove una diversa sistemazione. Ciò spiega come a differenza di altri luoghi, anche essi caratterizzati da una massiccia emigrazione, Roasio non si sia impoverita nel corso dei decenni sotto il profilo demografico.

Dal punto di vista geografico ed economico questo Comune ha la particolarità di avere una propria marcata originalità come realtà di confine tra due ambiti diversi: la Baraggia vercellese e le colline del Biellese orientale. La sua struttura urbanistica storica è formata da molti insediamenti compatti separati, definiti borgate o cantoni, che prendono il nome dalle famiglie che originariamente li abitavano e che fanno riferimento alle quattro parrocchie esistenti: Sant'Eusebio, San Giorgio, San Maurizio e Santa Maria, oltre alla frazione esterna Castelletto Villa.

Il toponimo più antico è quello che compare in un diploma di donazioni di Ottone III dell'anno 999: Curtis Sisballana, distinta dai territori limitrofi, le corti di Gattinara e di Romagnano e le foreste di Lozzolo e di Rovasenda. A partire dal Cinquecento diventerà Roasio con la dicitura latina "Roasium Vercellensium", come troncamento dei più antichi Rovasio, Rovasino o Rovaxino, diminutivo di Rovasenda, i cui signori avevano acquistato il feudo fin dal XII secolo.

L'antica denominazione (Sis-Ballana, corte delle sei valli) evidenzia un territorio collinare solcato da sei valli con direzione nord – sud, ognuna delle quali presenta in posizione dominante un cantone. Da est a ovest Corticella, Santa Maria, San Maurizio, Prucengo, Sant'Eusebio e Camino, con San Giorgio nel fondovalle e Curavecchia nel piano.

Gli insediamenti storici collinari hanno un'evidente origine medievale, di impianto omogeneo con edifici a corte delimitanti un cortile comune chiuso su tre lati e aperto verso gli orti sul quarto. Sfruttavano l'orografia del suolo e si ergevano sulla collina, con murature esterne elevate in altezza e scarse aperture per ragioni difensive e di sicurezza della comunità, che cercava di sottrarsi alle incursioni delle bande al soldo dei vari feudatari locali e alle scorrerie degli eserciti di passaggio diretti al vicino guado del fiume Sesia.

Frequenti manufatti d'uso collettivo ancora esistenti e in parte conservati, quali il pozzo per l'acqua e il forno da pane, rimarcano e testimoniano l'avvertita esigenza ad una forte solidarietà di gruppo e di villaggio, necessaria al superamento delle avversità e alla stessa sopravvivenza. Nei decenni passati molti di questi edifici razionali e funzionali per l'uso di un tempo, per la gran parte a loggiato aperto con destinazione mista rurale e abitativa, sono stati alterati sotto l'aspetto formale e compositivo da interventi anonimi e impropri che non hanno saputo salvaguardarne l'integrità e la compostezza originaria.

I nuovi insediamenti, caratterizzati da elevato spreco di suolo e da un'architettura rada e disseminata, totalmente estranea e contrapposta al modello dei cantoni compatti e aggregati, unitari nei moduli compositivi, nelle forme e nei materiali costruttivi utilizzati e reperiti sul posto, sono andati prevalentemente a localizzarsi lungo la viabilità comunale con andamento sud – nord che si diparte dall'ex SS 142, già provinciale per la Svizzera, realizzata nel 1820, e su quest'ultima, trasformando le strade di arroccamento e di scorrimento in strade interne con un edificato pressoché continuo su entrambi i lati.

Nella parte piana del territorio urbanizzato, nei pressi della Cossato-Gattinara, sorgono tre monumenti di architettura di elevato pregio storico e culturale: la Cascina Monolo e, alla Curavecchia, la Pieve alto-medievale di Sant'Eusebio dei Pecurilis e il santuario di Santa Maria dei Cerniori, luoghi posti alle propaggini delle colline in aree pianeggianti ricche di acque sorgive che favorivano la sosta delle greggi transumanti, la tosa delle pecore, il lavaggio, la cernita e la commercializzazione della lana.

5. CONTENUTI DELLA VARIANTE

La presente Variante al PRGI vigente, di carattere sostanziale, recepisce gli indirizzi che, evidenziati dalla L.R. 56/1987, erano alla base del primo Piano approvato dalla Regione con suo decreto del 13.01.1987, oltre che della prima Variante generale approvata nel luglio 1997 e di quelle, di carattere parziale, che si sono succedute negli ultimi anni. In termini di dimensionamento complessivo, di occupazione di nuove aree, che non siano già quelle parzialmente utilizzate, di previsione di nuove infrastrutture viarie, di insediamenti residenziali, produttivi e terziari, la presente elaborazione non si discosta da quelle originarie indicazioni.

Si configura inoltre quale Variante di revisione di carattere generale in quanto ha previsto la completa sostituzione della rappresentazione cartografica fin dalle basi catastali utilizzando supporti informatici, e in quanto recepisce gli studi specialistici condotti sul territorio nei settori idrogeologico, commerciale e di compatibilità acustica.

Fondamentalmente questa Variante, attraverso la normativa e le previsioni localizzative, tende alla valorizzazione degli insediamenti residenziali di carattere tradizionale che hanno conservato il loro valore di testimonianza storica, alla conservazione dei siti di interesse paesaggistico e rurale, al completamento dei vuoti interstiziali interni al tessuto edificato esistente, piuttosto che all'individuazione di nuove occasioni edificatorie in aree esterne ai concentrici, alla ricucitura di quelle smagliature evidenti in molti contesti antropizzati che creano discontinuità e disordine ambientale, al recupero dei molti e talvolta estesi impianti produttivi dismessi per condizionamenti morfologici e dimensionali ad usi e destinazioni più flessibili e compatibili con nuove esigenze.

In merito alla tutela dell'ambiente si recepiscono tutte le linee di indirizzo contenuto nella legislazione regionale vigente e nelle indicazioni contenute nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Vercelli adottato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 207 del 28.07.2005 e inviato alla Regione per l'approvazione di competenza

La tutela dell'ambiente è un obiettivo strategico di questa Variante e tutti gli interventi previsti, sia di recupero dell'esistente, sia di nuovo impianto dovranno evidenziare il loro grado di compatibilità. Tali interventi, peraltro di modesta entità sotto il profilo urbanistico, sono opportunamente disciplinati da apposite norme con particolare attenzione alle "aree sensibili" (peculiarità ambientali, testimonianze storico/artistiche, zone di frangia dei nuclei storici e di antica formazione), anche al fine di garantirne il recupero funzionale nel rispetto delle qualità formali degli edifici esistenti e dei contesti antropizzati.

Per i nuovi insediamenti, posti tutti all'interno, al margine e in stretta contiguità a quelli esistenti, per dimensione, tipologia e caratteristiche costruttive si sono previste normative atte a raggiungere un'adeguata coerenza formale con l'edificato esistente, privilegiando interventi di ricucitura atti a favorire un disegno urbano continuo e organizzato.

Non sono previsti nuovi insediamenti edificatori e interventi infrastrutturali in aree di pregio paesistico, o assoggettate a vincolo ambientale, storico e archeologico.

Solo la nuova strada pedemontana San Giacomo di Masserano – Ghemme – autostrada Voltri/Sempione dovrà essere sottoposta, per le sue dimensioni e l'impatto che creerà, alla fase di valutazione secondo le modalità di cui all'art. 12 della L.R. 40/1998 degli enti attuatori, anche in considerazione della loro interferenza o contiguità con l'area protetta della Baraggia.

6. GLI OBIETTIVI DI TUTELA AMBIENTALE PERSEGUITI, DI CUI ALL'ART. 20, COMMA 1 DELLA L.R. 40/1998 E LE ALTERNATIVE CONSIDERATE

Oltre a quanto indicato al precedente punto 2 si vuole sottolineare la coerenza della presente variante con gli obiettivi di tutela ambientale espressi nella L.R. 56/1977 e nelle stesse N.T.A., completamente riviste rispetto alla stesura del vigente Piano.

La Variante favorisce il mantenimento degli agroecosistemi esistenti che svolgono anche funzioni ecologiche, creano opportune zone di transizione e di separazione tra gli insediamenti e riducono le interferenze tra l'edificato residenziale con le aree a destinazione produttiva, possibili fonti di vari tipi di impatto (rumore, emissioni atmosferiche, traffico di mezzi pesanti, ecc.).

Obiettivo strategico della presente Variante è quello di promuovere la valorizzazione e il recupero del patrimonio edilizio esistente salvaguardandone i caratteri identitari, di evitare situazioni di conflittualità tra insediamenti residenziali e produttivi, limitando alle sole esigenze fisiologiche l'incremento di questi ultimi, di favorire la permanenza e lo sviluppo delle attività agricole estensive e di qualità ancora attive, di valorizzare l'ambiente naturale e antropizzato, di consentire nuove edificazioni di saturazione di vuoti o di completamento di agglomerazioni esistenti solo su aree infrastrutturate, non interessate da vincoli idrogeologici, ambientali e fasce di rispetto e idonee sotto il profilo della compatibilità acustica.

Il dimensionamento teorico previsto dalla Variante, sia relativamente alle aree residenziali, sia a quelle economico-produttive e i necessari fabbisogni di standard indotti dall'attuazione delle previsioni di Piano è contenuto e tale da non produrre effetti negativi e prevedere misure compensative con azioni alternative e monitoraggi di controllo degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione della Variante stessa.

Le alternative considerate alla presente Variante sono puramente teoriche in quanto le scelte di pianificazione proposte sono condizionate dallo stato dei luoghi, dall'infrastrutturazione esistente, dall'esigenza di ricucire i tessuti urbani, dalla necessità di reperire aree per servizi alla residenza effettivamente fruibili dagli abitanti, evitando operazioni finalizzate alla mera contabilizzazione delle aree pubbliche volte al solo soddisfacimento degli standard di legge.

7. LE CARATTERISTICHE AMBIENTALI DEL TERRITORIO COMUNALE

7.1. L'ambiente fisico

Il comune di Roasio comprende due territori non contigui, il primo costituito dalle frazioni San Giorgio, San Maurizio (Capoluogo), Santa Maria, Sant'Eusebio, e il secondo da Castelletto Villa, separato dal primo dal comune di Villa del Bosco dalla sua frazione, pur non contigua, Orbello, e da Casa del Bosco, frazione del comune di Sostegno.

Oltre che con questi comuni confina con Brusnengo, Curino, Sostegno, Lozzolo, Gattinara e Rovasenda ed è compreso tra le quote limite 237 e 493 sul livello del mare con i centri maggiori posti alle seguenti quote medie: San Giorgio 286, San Maurizio 278, Santa Maria 317, Sant'Eusebio 301, Castelletto Villa 320.

La popolazione al censimento del 2001 era così distribuita: San Giorgio 127, San Maurizio 1.029, Santa Maria 271, Sant'Eusebio 544, Castelletto Villa 109. La restante popolazione era distribuita tra le case sparse e i nuclei minori. La maggior consistenza delle famiglie, come per la popolazione residente, si aveva a San Maurizio con 442, Sant'Eusebio con 235, Santa Maria 114, San Giorgio 55 e Castelletto Villa 54. Per le abitazioni si avevano i seguenti valori: San Maurizio 549, Sant'Eusebio 277, Santa Maria 147, Castelletto Villa 86, San Giorgio 55. San Giorgio 71.

È attraversato dai seguenti corsi d'acqua, tutti con direzione Nord-Sud: Rio Camino, Riale San Giorgio, Torrente Giara e Rio Torbola. Sul confine orientale scorre il torrente Marchiano.

Il territorio comunale è attraversato da Ovest a Est, dalla regione Curavecchia a Corticella dalla ex S. S. 142 Biella-Cossato-Romagnano e da Nord a Sud dalla Rovasenda-Villa del Bosco-Sostegno-Crevacuore.

Il territorio si presenta suddiviso in due zone caratteristiche: una di pianura baraggiva, in parte coltivata a risaia ed una collinare per la gran parte urbanizzata, dove sono presenti gli insediamenti residenziali maggiori.

Nei concentrici urbani non emergono situazioni di pericolosità geomorfologica. Solo in limitati casi dallo studio specialistico sull'idoneità dei suoli sono emerse situazioni di rischio potenziale che impongono il riassetto territoriale a tutela dell'edificato esistente.

L'ambiente di pianura, a valle della ex statale è costituito da vaste praterie e brughiere alternate a spazi limitatamente boscati estesi su suoli a scarsa vocazione agricola, utilizzati un tempo a pascolo brado e parzialmente disboscate, la cui estensione negli ultimi decenni si è ulteriormente ridotta in seguito alla messa a coltura risicola, all'urbanizzazione, a nuovi insediamenti industriali, alla formazione di discariche e alla realizzazione di capannoni ad uso militare.

Dopo alcune sollecitazioni negli anni '80 del Novecento da parte di associazioni ambientaliste e dello stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche volte alla salvaguardia del valore naturalistico di queste aree e ad evitarne una progressiva scomparsa, la regione Piemonte, dopo un primo provvedimento di vincolo dell'aprile 1985, nel gennaio 1992 istituiva la "Riserva Naturale Orientata delle Baragge di Candelo, Rovasenda e Piano Rosa". La stessa direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 includeva le brughiere dell'alta pianura padana fra i tipi di habitat naturali di interesse comunitario prioritari. L'I.P.L.A. veniva incaricata della redazione di un Piano Naturalistico che al momento non è stato adottato e che, in base alle nuove disposizioni di legge, dovrà essere trasformato in Piano d'area (L.R. 28/2003).

La Riserva Naturale è costituita da sei zone separate, quelle residue della più vasta brughiera pedemontana che un tempo si estendeva con continuità sulle alte pianure piemontesi. Dei sedici Comuni che la compongono nelle province di Biella, Vercelli e Novara della superficie complessiva di 2.905,282 ettari, Roasio dispone di 362,742 ettari e comprende alcune aree dismesse di proprietà del demanio militare.

Dei quattro areali baraggivi del Piemonte quello di Roasio è compreso nella Baraggia di "Rovasenda" che storicamente comprende Masserano, Santa Maria e Lenta ed è da considerarsi uno degli ultimi lembi di foreste planiziali e di boschi ripari. Un'area limitata ai suoi margini dai torrenti Ostola, Osterla e Sesia e attraversata dai torrenti Rovasenda e Bisingana, che presenta affinità con la savana africana. Molti animali, in specie gli uccelli, si avvalgono di questo peculiare, anche se raro, ambiente di pianura, favoriti dalla presenza di campi coltivati e soprattutto dalle risaie.

Sono state censite oltre 160 specie di uccelli, di cui una settantina nidificanti. Più rara la presenza dei mammiferi dovuta alla scarsità di rifugi tra la vegetazione e per la difficoltà a realizzare tane in un terreno arso e molto compatto.

Alla vegetazione costituita da praterie e brughiere a prevalenza di erbe rustiche si accompagnano alberi di alto fusto quali la farnia (*quercus robur*) e carpino bianco (*carpinus betulus*).

Gli attuali areali delle Baragge hanno subito nel corso dei millenni trasformazioni radicali delle caratteristiche ambientali dovute a eventi climatici, geologici e antropici, specie negli ultimi decenni, quando interventi di bonifica hanno alterato parte delle preesistenze che per secoli si erano conservate e trasmesse. Rinvenimenti paleontologici sparsi ci attestano la presenza nelle antiche foreste che precedettero le Baragge di ambienti spiccatamente alpini e di animali quali il rinoceronte, i bisonti, i cinghiali, gli stambecchi e i cervi

La secolare pratica del pascolo, specie di pecore e capre e la presenza di pastori in Baraggia si evidenzia in alcuni toponimi locali quali la chiesa di Sant'Eusebio dei Pecurili e il santuario della Madonna dei Cerniori, ossia i cernitori della lana.

Già gli agricoltori romani si erano accorti che, per quanto non ottimale la qualità dei suoli, erano però abbastanza ricchi di humus, prodotto dalla decomposizione delle piante e delle molte specie vegetali. Avviarono l'irrigazione e le coltivazioni di segala, avena, miglio, farro e saggina. Nel periodo dell'occupazione longobarda si diede anche vita a insediamenti di popolazione proveniente dal territorio collinare, quali gli "Arimannos de Silva Rovaxinda", citati in un diploma di Ottone III dell'anno 910.

La Baraggia di Rovasenda, pascolo comune agli abitanti di Brusnengo, rimase tale fino al 1841 quando il Comune la divise in tanti lotti, affittandola alle famiglie.

La diminuzione della selvaggina e la continua necessità di legname, utilizzato per fortificazioni e per la costruzione di opere civili e religiose, favorì l'abbattimento delle foreste e il paesaggio delle baragge si caratterizzò per le monotone distese di brugo da cui emergevano radi alberi e ceppaie isolate. Le risaie ebbero grande impulso a partire dal 1728, quando Amedeo di Savoia promulgò un editto che consentiva tale coltivazione, purché distasse almeno quattro miglia dai centri maggiori abitati. Fu durante l'occupazione napoleonica, quando necessitava una maggior produzione di riso per alimentare le truppe, che i vincoli precedenti furono rimossi e la coltivazione si estese liberamente fino a invadere e a sostituirsi in parte alle baragge. Attualmente questo particolare paesaggio vegetazionale tende, seppur lentamente, a ritornare al primitivo stato di bosco, soprattutto in assenza o in contrazione degli incendi periodici connessi alle pratiche pascolive del passato.

7.2. Il clima

L'andamento della temperatura è caratterizzato da escursioni termiche non molto elevate, da minime non eccessive e di buona durata, e da massime tra le più basse della fascia prealpina. Tutto ciò caratterizza un regime termico essenzialmente mite, permettendo l'insediamento della maggior parte delle specie botaniche.

Per quanto riguarda le precipitazioni, facendo riferimento ai dati pubblicati dall'ufficio Idrografico del Po, prima del 1950, e a quelli rilevati, nel quinquennio 1963/1967 presso l'osservatorio del Seminario di Biella, si ricava un andamento pluviometrico definibile come solstiziale, con massimo principale primaverile e secondario in autunno e minimo principale invernale e secondario in estate. Il totale annuo delle precipitazioni si presenta abbastanza elevato, con una distribuzione piuttosto uniforme specialmente nel periodo vegetativo.

Il regime delle piogge, dall'esame dei dati esaminati, si avvicina più al tipo subcontinentale che a quello submediterraneo essendo il minimo invernale molto più basso e duraturo di quello estivo.

Per quanto concerne la neve si è assistito negli ultimi decenni ad una costante contrazione del periodo nevoso che presenta sporadiche nevicate iniziali in dicembre concentrando il massimo della precipitazione nel mese di gennaio e nei primi di febbraio..

I valori medi dell'umidità relativa rilevati non appaiono rilevanti e sono comunque in concordanza con l'andamento pluviometrico.

Il clima del comune di Roasio per quanto sopra indicato può essere definito mite, temperato per le temperature, con un regime pluviometrico caratterizzato da valori medi rapportabile al subcontinentale

8. DESCRIZIONE DEGLI IMPATTI POTENZIALI

Al momento sia la ex S.S. 142, sia la provinciale Rovasenda-Villa del Bosco nel suo tratto di attraversamento del capoluogo San Maurizio, soprattutto dei mezzi pesanti, creano per l'elevata intensità del traffico situazioni di evidente rischio per l'utenza pedonale e di disagio per le attività residenziali, commerciali e terziarie a seguito dei rumori prodotti e delle immissioni di inquinanti in atmosfera causati dal traffico veicolare.

La rotonda realizzata recentemente sull'intersezione di queste due strade con la soppressione dell'impianto semaforico ha notevolmente snellito il traffico di scorrimento, anche se solo una circonvallazione ad est del capoluogo San Maurizio e la Pedemontana, in una prima fase limitata al solo tratto San Giacomo di Masserano-provinciale per Rovasenda, previste entrambe dalla presente Variante strutturale, possono migliorare notevolmente l'attuale situazione viabilistica.

La presente Variante non propone né insediamenti, né infrastrutture, né impatti sul suolo che non siano già oggetto di previsione urbanistica vigente, mentre la normativa condiziona le altezze degli edifici e i rapporti di copertura a valori limitati, oltre a prevedere dotazioni a verde abbastanza diffuse che costituiscono una misura di compensazione della perdita di vegetazione semi-naturale conseguente alla realizzazione di edifici in aree di completamento. Si è cercato, attraverso il progetto di Variante di salvaguardare e ricostituire la continuità naturalistica tra unità ecosistemiche altrimenti isolate ed incapaci di esprimere la loro qualità potenziale.

Sarà in sede di esame dei progetti edilizi e di rilascio dei permessi di costruire che si dovrà tendere ad un corretto inserimento degli stessi nel paesaggio per giungere ad un miglioramento dal punto di vista percettivo dell'ambiente nel suo complesso. La tutela del bosco e del paesaggio agrario vanno in questa direzione.

Gli interventi previsti, sia dal punto di vista localizzativo, sia sotto il profilo delle dimensioni sono tali da non creare impatti che facciano superare soglie di attenzione o valori critici per la conservazione dell'ambiente e per la tutela della salute umana.

I siti residenziali di nuovo impianto sono di estensione ridotta e limitati ad aree di ricucitura del tessuto urbanistico e, in alcuni casi, di ampliamento di quello di recente edificazione; pertanto la perdita di suolo permeabile, rispetto alla vasta dimensione del Comune è di scarsa rilevanza, così come sono da escludere possibili impatti nei confronti dell'ambiente idrico, atmosferico sul suolo e sottosuolo.

Le aree per impianti produttivi e commerciali prevedono modesti incrementi dei siti esistenti da assoggettare prevalentemente a strumento urbanistico esecutivo per meglio controllarne gli impatti.

Per quanto attiene la verifica della compatibilità delle previsioni urbanistiche contenute nella presente Variante con la classificazione acustica del territorio, si fa presente che è stato realizzato uno studio a livello provinciale per la suddivisione del territorio dei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti in zone, in relazione alla destinazione d'uso e in ottemperanza alle disposizioni del DPCM 01.03.1991, della L. 26.10.1995 n. 447 e del DPCM 14.11.1997. Il Comune è pertanto dotato di un Piano di classificazione acustica effettuato sul Piano regolatore vigente con la suddivisione del territorio in sei classi acustiche, mentre ogni modifica prevista dalla presente Variante sarà sottoposta a verifica di compatibilità.

Il Piano Acustico Comunale, ai sensi della L.R. 52/2000, veniva approvato dal Consiglio comunale con sua delibera n. 18 del 29.04.2004 e successivamente integrato con deliberazione C.C. n. 18 del 15.05.2006 in considerazione del D.P.R. 142 del 30.03.2004 recante le

disposizioni e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma della legge 447 del 26.10.1995.

Essendo l'inquinamento acustico strettamente attinente alla tipologia degli interventi che attueranno le previsioni della Variante, una precisa valutazione dell'impatto sul clima acustico delle aree potrà essere condotta solo a seguito della puntuale identificazione delle attività che si insedieranno.

Per le aree di nuovo impianto, sia residenziale che produttivo, dove sono ammessi significativi insediamenti, lo strumento urbanistico prevede la preliminare attuazione di un piano esecutivo, da sottoporre ad analisi di compatibilità ambientale; sarà pertanto questa la sede di approfondimento degli aspetti connessi al rumore.

Si fa inoltre presente che le attività amministrative e gli edifici scolastici sono inseriti in aree residenziali dove non si sono fatte previsioni di intervento per le quali si possono ipotizzare particolari protezioni dall'inquinamento acustico, anche per quello connesso al traffico e all'indotto.

Siti di rilevanza ambientale, già richiamati nei precedenti capitoli, quali la Cascina Monolo e i territori baraggivi compresi nell'area protetta del Parco "Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia e Mont Prevé" andranno tutelati e valorizzati per le loro peculiarità. Sugli stessi la presente Variante non produce effetti diretti o indotti negativi, ma ne propone, con la loro individuazione e la normativa di attuazione, una salvaguardia attiva.

Il territorio comprende anche alcune aree utilizzate a cava e concessione mineraria e a discarica di rifiuti solidi urbani, quest'ultima dismessa e oggetto di bonifica controllata, per le quali, dal punto di vista della tutela ambientale, ci si riferisce alla legislazione regionale specifica e non sono qui ulteriormente considerate.

La discarica RSU esaurita in località "Baraggia di Santa Maria" è ubicata nella parte sud – orientale del territorio comunale di Roasio a circa m 300 dal confine con il comune di Lozzolo, posto ad est, ed è inserita all'interno della Riserva Naturale Orientata delle Baragge. L'area, accessibile da due strade vicinali, quella del "Dosso Grande" e l'altra "del Magasino" è anche conosciuta come ex cava Sella, per essere stata interessata in anni passati da attività di cava con coltivazione di materiale argilloso-limoso, costituente il primo strato di sottosuolo. Le fosse, realizzate a seguito di tale attività estrattiva della profondità massima di circa 3-4 metri dal piano di campagna originale, furono poi utilizzate per la realizzazione delle discariche di RSU e RSAU.

Mentre negli anni '60 e '70 del Novecento furono svolte attività di smaltimento di rifiuti solidi urbani a livello comunale senza particolari accorgimenti tecnici, a partire dal luglio 1985 la ditta cuneese che acquistò l'area operò in virtù dei provvedimenti autorizzativi emanati dalle competenti autorità.

A partire dall'anno 2003, stante che nell'ambito delle attività di controllo sulle acque di falda soggiacenti l'area della discarica furono riscontrati con continuità dei valori anomali di inquinanti da parte dell'ARPA di Vercelli riguardanti prevalentemente solventi alogenati, ferro e manganese, furono messe in atto dalla ditta proprietaria, in accordo con gli Enti di controllo, delle azioni mirate all'individuazione delle fonti di contaminazione e alla lievitazione dei meccanismi di diffusione e trasporto degli inquinanti. Furono pertanto attuate azioni controllate di messa in sicurezza d'emergenza, azioni di bonifica e messa in sicurezza permanente della discarica.